

Espiando in biblioteca

Overo *Della biblioteca come punizione*. Questo titolo poteva essere usato anche per la precedente puntata di questa rubrica, in cui si commentava l'insolita pena inflitta dal Tribunale per i minorenni dell'Aquila a quel ragazzo sorpreso a rubare libri antichi in casa di un antiquario: come forse ricorderete, la condanna consisteva nella lettura di quattro volumi. In altri casi il colpevole viene punito non con l'obbligo della lettura, ma con l'obbligo di fare il bibliotecario. È quanto accadrà forse a Giancarlo Gorrini, il finanziere coinvolto nel fallimento della MAA Assicurazioni e in alcuni strani rapporti, non ancora chiariti del tutto, con l'ex pubblico ministero Antonio Di Pietro. Condannato in via definitiva a tre anni per aver svuotato le casse della sua compagnia assicuratrice, ha chiesto di essere affidato in prova ai servizi sociali, scegliendo di fare il bibliotecario presso un istituto di Salesiani. Passi per i desolanti luoghi comuni sul nesso inscindibile tra biblioteche e polvere, con i quali i giornali hanno dato la notizia ("Nessuno avrebbe mai immaginato che la principale aspirazione di Gorrini fossero i libri e che vantasse una grande esperienza in fatto di scaffali, archivi e volumi polverosi", si legge sul "Corriere della sera" del 7 gennaio scorso). Lasciamo perdere la strana destinazione scelta dal condannato: crediamo di poter dire che Don Bosco la pensava diversamente quando fondò gli oratori salesiani e varò il suo progetto educativo per i giovani, che sintetizzò nello slogan "Fare dei nostri ragazzi degli onesti cittadini e dei buoni cristiani". Lasciamo perdere anche questo insolito modo di riedu-

care un condannato, che nel passaggio dalla MAA alla CDD, dalle operazioni con i BTP a quelle con le ISBD dovrebbe trovare le motivazioni per non delinquere più e magari perfino lo stimolo ad abbandonare i giochi in borsa e gli intrighi dell'alta finanza, travolto dalla passione per le tecniche di indicizzazione. Passi pure per lo strano rapporto che verrebbe a crearsi tra il reo e i servizi sociali, che hanno il compito di aiutarlo a reinserirsi e a superare ogni difficoltà di adattamento alla nuova vita: ci sembra quasi di vederlo Gorrini alle prese con la catalogazione di

una Bibbia poliglotta, oppure mentre telefona all'assistente sociale per chiedergli un chiarimento sul titolo parallelo di pubblicazione sulle missioni o riguardo alla forma dell'intestazione degli atti di un convegno delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ma ciò che meno ci riesce a sopportare è che per evitare il carcere ci si possa improvvisare bibliotecari, ma forse ormai è un luogo comune anche questo. Evidentemente si tratta di una funzione sociale che detenuti, giudici e assistenti sociali ritengono importante per la collettività ed edificante per chi la esercita. Se tutti i condannati di Tangentopoli decideranno di optare per la stessa soluzione avremo finalmente risolto il problema degli organici delle biblioteche italiane.

Dovremmo essere contenti, ma non vorremmo che le biblioteche fossero le sole a godere di questo privilegio: e allora perché un carcerato desideroso di andare a fare il chirurgo in un pronto soccorso di periferia e non può riabilitarsi facendo l'ingegnere e costruendo case popolari per la povera gente? Forse che non ci si fida delle competenze che Gorrini potrebbe mettere in questi lavori? Perché mai gli utenti di una biblioteca sono i soli a doversi immolare per consentire a qualcuno di evitare il carcere e al tempo stesso salvarsi l'anima?

"Continuiamo così, facciamoci del male", direbbe Nanni Moretti.

Marker

